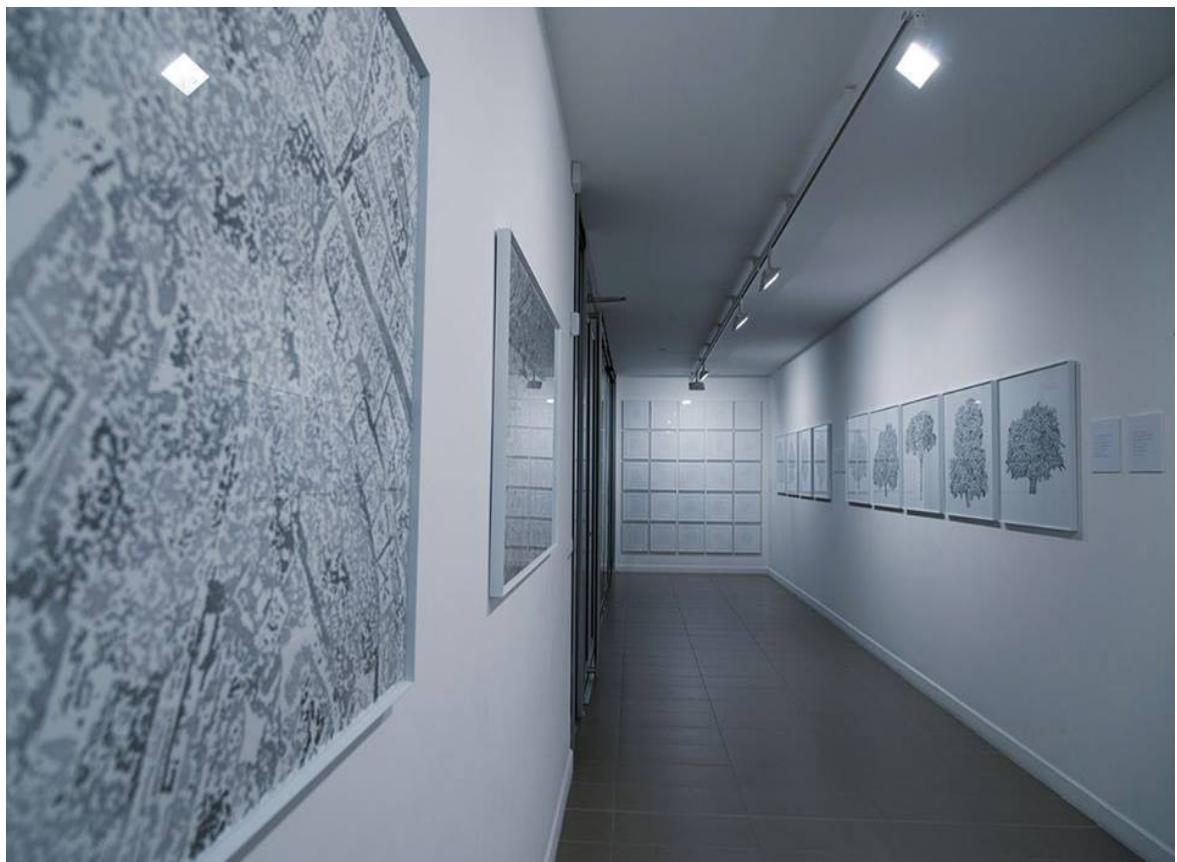


L'ordine è capace di destabilizzare quando si è sommersi dal caos. Le regole possono sconvolgere ma, sappiamo bene quanto esse siano necessarie. La chiarezza è sempre un valore se vogliamo davvero comprenderci. Quando troviamo un'artista capace di riportare ordine in punta di grafite a regola d'arte, possiamo finalmente respirarne il candore, ammirarne la coraggiosa scelta, e comprenderne inequivocabilmente il pregiato percorso iniziato dall'Alfa. Sebastiano Guerrera perfettamente in sinergia con la natura, sua musa, narra il lirismo che v'è nelle diverse specie di alberi, e lo fa con minuziosa cura, data da tanti piccoli segni sottili come fili di seta. "Di Dio il segno" scrive il Buonarroti, affermando la superiorità degli artisti che sapevano disegnare. Ma, appurato che Guerrera non difetti in tal senso, se il segno delle sue opere fosse parola, sarebbe sicuramente una parola di quelle sussurrate, misurate, colme di grazia. Di certo parole eloquenti, suggestive, che s'insinuano nell'anima e complici c'invitano all'introspezione. Ad aumentarne l'effetto la poesia di Franca Mancinelli posta fra le opere di Guerrera, riportando il pensiero a quella sfericità di cui parla Simonide di Ceo : "*La pittura è una poesia muta e la poesia una pittura parlante*" declinando in questo modo un modello stilistico e compositivo che attraverserà i secoli e che da Orazio Flacco in poi sarà definito come: *Ut pictura poesis*.

L'equilibrio raffinato nella dualità opera/poesia, conduce colui che osserva a ripercorrere con serenità quei trattini sapienti consentendo di viverli in totale assenza d'inquietudine, splendore di una armonia ritrovata nell'astrazione di un foglio bianco. Pacifica sensazione, possibile e trasmissibile solo quando l'artista vive l'opera senza conflitti, senza estremismi.

Irresistibile anche la serie di opere in cui l'artista usa la grafite leggerissimamente, appena sfiorante, riuscendo ad incantare la nostra percezione visiva dando l'impressione di un velo immaginario, frapposto fra l'uomo e la sacralità degli alberi, in cui forse vuole rievocare quelle filosofie orientali volte al rispetto e all'armonia con la natura, o forse vuole proteggerla dall'incosciente disfattismo dell'uomo. Sta di fatto che in un contesto artistico per lo più intento ad appagare il desiderio di stupire a tutti i costi, anzi direi: "costi quel che costi"! Sebastiano Guerrera mi sorprende e mi fa respirare aria pura nella concretezza della forma, sempre opportuna, e assolutamente capace di coinvolgere i sensi, poiché in essa è possibile ritrovare la naturale armonia delle cose. Il linguaggio grafico è di certo un'indagine di accademica impronta, ma in quest'ultima esplorazione, Alberi Maestri, seppur nella scarnificazione del segno, nell'idea essa ci riconduce a quella pienezza e intensità in cui non si annulla la percezione pittorica, piuttosto l'artista ne svela e ne sintetizza la conoscenza.

Mariaimma Gozzi



*Alberi Maestri*, 2017 S. Guerrera  
Courtesy Romberg Contemporary Art Gallery